

# «A Piacenza da Roma volevo dare una mano ho trovato l'eccellenza»

LA PAROLA A UNA DEI VOLONTARI CHE HANNO RISPOSTO ALL'APPELLO DELLA PROTEZIONE CIVILE

**Maurizio Pilotti**  
maurizio.pilotti@liberta.it

«Ho pensato che avrei potuto essere più utile in una zona calda dell'infezione Covid piuttosto che a Roma, dove era chiaro che le cose non sarebbero andate così male. E poi nella vita arriva il momento di andar via, per non restare prigionieri delle proprie abitudini».

Certo che Gloria Taliani, direttore malattie infettive del Policlinico Umberto I di Roma, con una cattedra di docente ordinario alla Sapienza di Roma in malattie infettive, la "zona calda" se l'è scelta davvero bene. È arrivata a Piacenza a fine marzo, assieme ad altri cinque colleghi, rispondendo al bando della Protezione civile che reclutava "rinforzi" sulla prima linea della battaglia contro il coronavirus.

**Dottoressa, com'è stato il primo impatto con la città e l'ospedale che affrontavano in quei giorni i momenti peggiori dell'emergenza?**

«Eravamo il primo contingente in arrivo da fuori, con tutte le incertezze e i dubbi del caso. Ho visto un reparto di Malattie infettive che dire fosse in emergenza è dire poco. Tutti malati molto gravi, tutti in ventilazione assistita, tutti col casco... Un dramma quotidiano, insomma. Ma da subito mi ha colpito la risposta complessiva di medici, di paramedici, e di tutto l'ospedale di fronte all'urgenza del momento. A Piacenza ho trovato un'abnegazione, una capacità di fare squadra per risolvere i problemi in tempo reale che mi hanno impressionato».

**L'epidemia stava già facendo morti a decine ogni giorno, voi siete dovuti un po' saltare sul treno in corsa...**

«Di sicuro siamo piombati in questo mondo fatto di urgenze, per combattere una malattia che all'epoca in pratica era sconosciuta. Tutti i nostri paradigmi dell'assistenza medica e della prognosi, costruiti sull'esperienza di una carriera, erano all'improvviso scardinati: un paziente non creava alcun problema, ma nel giro di poche ore lo vedevi andare in insufficienza respiratoria grave e non ci potevi più fare niente».

**A quel punto, con le terapie intensive tutte occupate, siete stati costretti a cercare nuove strade?**

«Per forza di cose: gli strumenti di contrasto a un decorso in apparenza così inesorabile non c'erano. Abbiamo cercato di fare quello che si poteva, mettendo in



Gloria Taliani (Policlinico di Roma)

campo le risorse le più fantasiose possibili, andando per tentativi alla ricerca della strategia più efficace».

**La macchina sanitaria di Piacenza, a lei che viene da una realtà così diversa come il Policlinico di Roma, come le è sembrata? All'altezza della sfida?**

«Tutto questo sforzo girava attorno a una struttura ospedaliera che ha fatto quadrato con grande rapidità ed efficienza: ne sono rimasta stupita, soprattutto pensando alle rigidità e ai problemi della realtà da cui provengo. Qui a Piacenza non ho visto le inevitabili slabbature nel funzionamento dei meccanismi, tipici delle organizzazioni non dialeganti, accentrato, autoritarie, in molti aspetti inappropriate. Sono rimasta colpita da come strutture di vertice dell'Ausl e primari hanno saputo trovare le risposte giuste all'emergenza riunendo tutti i giorni l'Unità di crisi, affrontando quotidianamente i problemi. Per me, è stato un esempio straordinario. Infatti, sono arrivata due mesi fa, e ancora non me ne sono andata».

**Quindi, pur nella tragedia, possiamo dire che Piacenza si è rivelata una bella sorpresa?**

«Per me è un'esperienza importantissima, che non immaginavo sarebbe stata così coinvolgente. Sono partita pensando a due obiettivi: entrare in un contesto in cui potessi vedere da vicino questa malattia nuova, che a Roma avrei visto "di striscio", e poi per portare un sollievo ai colleghi sfibrati da settimane di battaglia e turni impossibili. Ma poi qui ho scoperto che sto ricevendo mol-

to di più: la contaminazione reciproca di una realtà così ben organizzata e gestita, la collaborazione scientifica, sono qualcosa che potendo mi porterei a casa».

**Lei al Policlinico è primario, è docente ordinario all'università della Sapienza, si trova nei due campi ai vertici della carriera: ma poi a Piacenza ha scelto di andare in trincea con tutti gli altri...**

«Fare questa esperienza con colleghi che hanno un background simile, ma strutturalmente diverse, senza pregiudizi, è stato una combinazione straordinaria. Ho sempre pensato che in certi momenti della vita bisogna andare via, per non diventare prigionieri di una gabbia di abitudini. Poi mi sono fatta l'idea che il meglio delle persone sia sedimentato sul fondo. Quindi uno scossone ogni tanto tira su cose buone a tutti. Da 17 anni sono primario: quindi da 17 anni sono abituata a governare. Fare l'esperienza di essere governati è stato una prova notevole, un rimettersi in gioco che aiuta anche a rivedere le priorità, a stabilire quali sono le cose importanti e quali non lo sono sul piano personale e anche su quello professionale».

**Un'immagine di questi giorni in corsia? Un paziente che le è rimasto in mente?**

«Ricordo una signora anziana, sofferente. Lei col casco che la tormentava, io bardata con mascherina, visiera, guanti, occhiali, doppio camice... Il contatto col paziente per me è una gioia, oltre che una necessità. Ma così conciatosi è impossibile. Allora le ho preso una mano e gliel'ho accarezzata, anche se indossavo i guanti. Lei mi ha stretto la mano tra le sue e mi ha ringraziato con un filo di voce. È stato un momento intensissimo (qui la voce esita, la dottoressa sospira, ndr) che ancora mi commuove. Ma la signora purtroppo non ce l'ha fatta».

**Nostalgia di casa? È tanto tempo che è via...**

«Sempre. A Roma ho lasciato una famiglia, una casa, degli amici, un pianoforte... La nostalgia fa parte del costruito emozionale quando si sta via così a lungo. Ma se Cristoforo Colombo fosse stato nostalgico, non avrebbe mai scoperto l'America, no?»

**Almeno ha fatto in tempo a conoscere la città o vive e dorme in reparto?**

«Il nostro albergo è in via Colombo: tutti giorni vado a piedi o in bicicletta in ospedale. Ma finora i turni e la mole di lavoro mi hanno permesso di fare poco la turista. Ora sembra che l'emergenza stia calando: voglio scoprire di più la città e le vallate in provincia, sperando di rimanere qui il più a lungo possibile. Abbiamo un lavoro da finire».



**Arriva un momento in cui devi partire, per non restare imprigionata nelle tue abitudini»**